

# LA VIA D'ORO. STRATEGIE OPEN ACCESS PER L'EDITORIA E LE RIVISTE ELETTRONICHE<sup>1</sup>

ANDREA MARCHITELLI

*Pubblicato in Mauro Guerrini, Gli archivi istituzionali. Open access, valutazione della ricerca e diritto d'autore, a cura di Andrea Capaccioni, 2010, 8°, pp. 168, € 20,00 (Bibliografia e Biblioteconomia, 92), ISBN 978-88-7075-692-0*

## PUBBLICARE O MORIRE?

Chi lavora nell'ambito della ricerca, nelle università o in centri specializzati, conosce bene l'alternativa: pubblicare o morire? Pubblicare i risultati delle proprie ricerche è l'unico metodo a disposizione del ricercatore per incrementare la propria visibilità. Dalle pubblicazioni, soprattutto se edite su riviste e con editori prestigiosi, dipendono, per buona parte, le carriere. La valutazione positiva porta allo studioso, e all'istituzione alla quale è affiliato, notorietà e maggiori possibilità di ricevere finanziamenti.<sup>2</sup>

Quando, nel 1665, Henry Oldenburg fondò i "Philosophical transactions of the Royal Society of London", la prima rivista scientifica intesa in senso moderno, era forte e sentito il bisogno di un registro pubblico delle innovazioni e delle invenzioni. In quel periodo, e per qualche decennio ancora, gli scienziati usavano diffondere i risultati delle loro ricerche inviando lettere, in cui descrivevano i loro esperimenti, ad altri membri della comunità scientifica. In questo modo potevano assicurarsi la massima diffusione allora possibile di tali risultati e, in un certo senso, assicurarsi la celebrità.<sup>3</sup> L'uso di far circolare lettere tra i membri della comunità scientifica, per attestare la paternità intellettuale delle proprie scoperte, non riusciva ad assicurare la certezza del diritto, così come invece avrebbe potuto assicurare una qualche forma di registrazione pubblica. A questa funzione primaria, analoga in qualche modo a quella di un moderno ufficio brevetti, se ne affiancava un'altra, che Jean-Claude Guéron definisce ambiziosa: fare in modo che la nuova rivista riuscisse ad attirare, e quindi a registrare e certificare, le maggiori scoperte, diventando così il

---

<sup>1</sup> Il saggio riprende e amplia le idee già pubblicate in ANDREA MARCHITELLI, SUSANNA MORNATI, *Stare su Google ma non solo: OJS per l'editoria scientifica e accademica periodica*. "Bollettino del CILEA", n. 114 (dicembre 2009), <<http://bollettino.cilea.it/viewarticle.php?id=790>>.

<sup>2</sup> Lo studio delle forme e dei metodi dell'analisi bibliometrica travalica lo scopo di questo saggio. Per una panoramica introduttiva sul tema, in particolare per i suoi legami con il mondo OA, vedi ANTONELLA DE ROBBIO, *Analisi citazionale e indicatori bibliometrici nel modello open access*, "Bollettino AIB", vol. 47, n. 3 (2007), p. 257-288, <<http://eprints.rclis.org/archive/00011999/02/valutazione-23gennaio2008.pdf>>.

<sup>3</sup> V.edi per esempio MARC J. RATCLIFF, *Abraham Trembley's strategy of generosity and the scope of celebrity in the Mid-Eighteenth century*. "Isis", vol. 95 (2004), p. 555-575.

registro universale della scienza.<sup>4</sup> Questa idea, pur in quel momento prematura, si basava su un'interpretazione dei modi e delle regole di funzionamento della Repubblica della scienza che spinge fino ai giorni nostri l'ombra lunga di Oldenburg. Le riviste scientifiche sono infatti divenute, negli anni, uno strumento di potere in campo scientifico, svolgendo, oltre alle funzioni di registrazione e diffusione delle scoperte, anche quella di selezione e controllo (*gatekeeping*). Inoltre, alcune riviste diventano un "marchio": «I colleghi notano se il tuo ultimo articolo è uscito in una rivista come Cell o Nature o in una meno prestigiosa. La ragione è semplice: essere pubblicati in una rivista famosa è un po' come apparire in televisione in prima serata. Consegna pubblico, crea visibilità».<sup>5</sup> Si tratta dunque di una competizione, tra autori, istituzioni e riviste: «Non è sufficiente essere un ottimo scienziato, con grandi capacità; è anche necessario avere potere, e sapere come usarlo».<sup>6</sup>

A partire dalla metà degli anni Trenta, epoca della scoperta da parte di Samuel C. Bradford della legge empirica che da lui prende il nome<sup>7</sup> e che descrive la frequenza statistica di una pubblicazione facente parte di un insieme (per esempio, un periodico in un certo settore), in funzione della posizione della pubblicazione entro un certo ordinamento. Essa si basa sull'assunto che le molte manifestazioni della letteratura scientifica (articoli, citazioni) possono essere ricondotte a poche espressioni (riviste, scienziati).<sup>8</sup> Si comincia a parlare di riviste fondamentali (i *core journals*), quelle che sembrano raccogliere il meglio, per quantità e qualità, della produzione scientifica mondiale. La legge di distribuzione di Bradford, infatti, prevede che si possano dividere le riviste di un certo ambito in tre gruppi, contenenti ciascuno lo stesso numero di articoli:

1. l'insieme delle riviste fondamentali, composto da un numero relativamente basso di fonti, che pubblicano circa un terzo di tutti gli articoli;
2. un secondo gruppo di riviste, in numero maggiore della prima che pubblica il medesimo numero di articoli;
3. un terzo gruppo, che pubblica il terzo restante degli articoli, ma con un numero di testate ancora più alto.

Bradford formulò la legge dopo uno studio sulle pubblicazioni di ambito geofisico, che riguardava 326 riviste. Egli scoprì che 9 riviste contenevano, da sole, 429 articoli, altre 59 ulteriori 499 articoli, mentre le restanti 258 ne pubblicavano 404. Su questa base, anche grazie all'affermazione dell'inglese come lingua

---

<sup>4</sup> JEAN-CLAUDE GUÉDON, *In Oldenburg's long shadow: librarians, research scientists, publishers, and the control of scientific publishing*, in *138th Membership Meeting of the Association of Research Libraries (ARL), Toronto, May 2001*, <<http://www.arl.org/resources/pubs/mmproceedings/138guedon.shtml>>; traduzione italiana *Per la pubblicità del sapere. I bibliotecari, i ricercatori, gli editori e il controllo dell'editoria scientifica*, a cura di Maria Chiara Pievatolo, Brunella Casalini, Francesca Di Donato, Pisa: Plus, 2004.

<sup>5</sup> Cit., p. 31.

<sup>6</sup> JEAN-CLAUDE GUEDON, *Open access and the divide between "mainstream" and "peripheral" science, 2008*, p. 2, <<http://eprints.rclis.org/12156/>>; traduzione italiana: *Open access. Contro gli oligopoli del sapere*, a cura di Francesca di Donato, Pisa: ETS, 2009, <<http://www.edizioniets.com/Scheda.asp?N=9788846725172> >).

<sup>7</sup> <<http://www.itl.nist.gov/div897/sqg/dads/HTML/bradfordslaw.html>>.

<sup>8</sup> SIMONE SACCHI, *Comunicazione scientifica e open access: problematiche sociali e tecnologiche nell'applicazione in Italia*. 2004. Tesi di laurea discussa all'Università di Parma, relatore dr.ssa Annamaria Tammaro, <<http://hdl.handle.net/1889/359>>.

della comunicazione scientifica, dopo gli eventi della Seconda guerra mondiale, comincia un processo di internazionalizzazione, che porta alla nascita di nuove imprese e alla trasformazione di alcuni editori nazionali in attori della scena internazionale. Paradigmatici in questo senso sono gli esempi della casa editrice Pergamon Science, considerabile come il prototipo dell'editore scientifico contemporaneo, o di Elsevier, all'epoca di proprietà olandese, oggi maggiore gruppo editoriale mondiale, almeno nell'ambito STM, con l'acquisizione della Pergamon nel 1991. A partire dagli anni Sessanta, Eugene Garfield ha riletto la legge di Bradford, corroborata nel frattempo dalle scelte dei bibliotecari, che la utilizzavano come strumento per la selezione degli abbonamenti, rafforzando così ulteriormente la diffusione delle riviste *core* a scapito delle altre. Ne sono nati la legge sulla concentrazione, teorizzata dallo stesso Garfield,<sup>9</sup> e lo *Science Citation Index* (SCI).<sup>10</sup> La nascita dello SCI ha contribuito da quel momento a mantenere, anzi ad accrescere, la separazione tra le riviste fondamentali e tutte le altre, assumendosi nel contempo, per via dei criteri di ammissione di un periodico allo SCI, il compito di decidere quali fossero quelli degni di entrare, o rimanere, nell'Indice. Così, con le parole di Guédon, si origina la contrapposizione tra scienza *mainstream* e scienza periferica.

## LA CRISI DEI PREZZI DEI PERIODICI

Negli ultimi anni, su questa problematica si è innestata la cosiddetta "crisi dei prezzi". Secondo un rapporto della Commissione europea del 2006,<sup>11</sup> il prezzo medio delle pubblicazioni degli editori scientifici commerciali è cresciuto tra il 1975 e il 1995 a un tasso superiore di oltre 300 punti percentuali rispetto al tasso di inflazione; tra il 2001 e il 2005 la crescita è stata superiore all'inflazione del 26 per cento negli Stati Uniti e del 29 per cento in Europa. Dal 1986 al 2005, la spesa per l'acquisto di periodici da parte dei membri dell'Association of Research Libraries (ARL) sono cresciuti di più del 300%, mentre il numero di periodi acquistati è cresciuto, nello stesso periodo, solo del 1,9%.<sup>12</sup> L'incremento medio annuo dei prezzi è stato del 7,6%. L'aumento, così come i prezzi, sono naturalmente assai variabili a seconda delle diverse discipline, con quelle scientifiche che dominano la graduatoria: la chimica (costo medio di un abbonamento \$3.429), la fisica (\$2.865), l'ingegneria (\$2.071). Nelle scienze sociali la situazione sembra migliore, per esempio in discipline come l'economia (\$820) o la sociologia (\$528), ma l'aumento progredisce con regolarità anche in questi ambiti.<sup>13</sup>

Per illustrare la gravità del fenomeno, utilizzando i dati dei 10 maggiori atenei statunitensi, se si mette in parallelo la modifica dei budget delle biblioteche con la crescita dei costi degli abbonamenti, per gli anni 2001-2005, emerge che l'intero budget bibliotecario sarebbe inferiore al costo dei periodici sottoscritti già a

---

<sup>9</sup> EUGENE GARFIELD, *Bradford's Law and related statistical patterns.* "Current Contents", vol. 4, no. 19 (1980), p. 476-483, <<http://www.garfield.library.upenn.edu/essays/v4p476y1979-80.pdf>>; EUGENE GARFIELD, *Random thoughts on citationology. Its theory and practice.* "Scientometrics", vol. 43, no. 1 (1998), p. 69-76.

<sup>10</sup> EUGENE GARFIELD, *Citation analysis as a tool in journal evaluation*, "Science", vol. 78, no. 60 (1972), p.471-479.

<sup>11</sup> DG-RESEARCH, EUROPEAN COMMISSION, *Study on the economic and technical evolution of the scientific publication markets in Europe. Final report, January 2006*, <[http://ec.europa.eu/research/sciencesociety/pdf/scientific-publication-study\\_en.-pdf](http://ec.europa.eu/research/sciencesociety/pdf/scientific-publication-study_en.-pdf)>.

<sup>12</sup> ASSOCIATION OF RESEARCH LIBRARIES, ARL, *Statistics: 2004-2005*, Washington D.C.: Association of Research Libraries, 2006.

<sup>13</sup> LEE C. VAN ORSDER, KATHLEEN BORN, *Periodical price survey 2007: serial wars*, "Library Journal", vol. 132, no. 7 (April 15, 2007), p. 43-48.

partire dal 2014.<sup>14</sup> Utilizzando alcuni dati della *Relazione finale* della Seconda rilevazione nazionale GIM,<sup>15</sup> riferita all'anno 2007, si possono trarre elementi che non lasciano tranquilli neppure riguardo alla situazione italiana: «Nel 2006, la spesa totale per materiale bibliografico (monografie, periodici, risorse elettroniche e altro materiale documentario) è stata di 122.401.002 [euro], contro i 114.575.692 del 2002. Apparentemente si tratta di un incremento, ma in termini reali la cifra 2002 corrisponde a 125.238.320 del 2006. Analizzando in dettaglio le cifre indicizzate, si nota che la spesa per l'acquisto di periodici cartacei è rimasta pressoché invariata, nonostante gli abbonamenti a periodici cartacei sono diminuiti di quasi il 15 per cento. A variare sono state la spesa per le monografie e quella per le risorse elettroniche. Nel 2002, il 35 per cento della spesa complessiva era riservata all'acquisto di monografie, nel 2006 la percentuale si è ridotta al 23 per cento. Rispetto al 2002, la spesa per le risorse elettroniche è invece più che raddoppiata. Le ragioni di quanto è avvenuto sono, da un lato, il largo utilizzo del modello print + online per gli abbonamenti a periodici elettronici, che ha impedito di ridurre oltre una certa soglia il numero degli abbonamenti a periodici cartacei e ne ha mantenuto stabile il costo; dall'altro, *l'aumento del costo delle banche dati e del numero del numero degli abbonamenti a periodici elettronici, che ha moltiplicato per 2 la spesa per questo tipo di risorse* [corsivo nostro]». <sup>16</sup>

Il mercato è completamente anelastico e in mano a pochi, enormi, gruppi editoriali che lo gestiscono in oligopolio; la sperata riduzione dei tempi, dalla *submission* alla pubblicazione non è sostanzialmente arrivata, la maggiore diffusione attraverso la rete non pare aver portato ai risultati attesi. Tutto ciò proprio mentre l'innovazione tecnologica permetteva agli editori di scaricare una parte crescente dei propri costi sugli stessi autori, ai quali viene comunemente richiesto di inviare lavori già impaginati e correggere le bozze di stampa.

Nel contempo, l'innovazione tecnologica e l'avvento dell'editoria digitale e soprattutto del worl wide web, che avrebbe potuto aumentare di molto la diffusione degli articoli scientifici, non ha portato ai risultati sperati.<sup>17</sup> È quella che Peter Suber ha chiamato "permission crisis".<sup>18</sup> Essa nasce come reazione degli editori proprio a quei progressi della tecnologia digitale che possono permettere la diffusione di un numero illimitato di copie di una risorsa quasi senza alcun costo ed è il risultato della crescita delle barriere legali e tecnologiche, che limitano il modo in cui le biblioteche, e attraverso di loro i ricercatori, usano le riviste alle quali sono abbonate. Le barriere legali derivano dalle leggi sul diritto d'autore e dai contratti di edizione,

---

<sup>14</sup> GLENN S. MCGUIGAN, ROBERT D. RUSSELL, *The business of academic publishing: a strategic analysis of the academic journal publishing industry and its impact on the future of scholarly publishing*, "Electronic journal of academic and special librarianship", vol. 9, no. 3 (Winter 2008), <[http://southernlibrarianship.icaap.org/content/v09n03/mcguigan\\_g01.html](http://southernlibrarianship.icaap.org/content/v09n03/mcguigan_g01.html)>.

<sup>15</sup> GIM è il Gruppo interuniversitario per il monitoraggio dei sistemi bibliotecari di ateneo, costituito nel 2000 dai rappresentanti di alcuni sistemi bibliotecari di atenei italiani, allo scopo di individuare metodologie comuni per la misurazione e la valutazione dell'offerta dei servizi di biblioteca all'interno delle università sul territorio nazionale.

<sup>16</sup> GRUPPO INTERUNIVERSITARIO PER IL MONITORAGGIO DEI SISTEMI BIBLIOTECARI DI ATENEO, *Seconda rilevazione nazionale. Relazione finale*, Padova, giugno 2009, p. 23, <<http://gim.cab.unipd.it/rilevazione-2007/relazione-2006-versione-22.06.09>>.

<sup>17</sup> PAOLA GARGIULO, *Il nuovo ruolo dell'autore nella comunicazione scientifica*, "Bibliotime", a. 3, n. 2 (2000), <<http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-iii-2/gargiulo.htm>>.

<sup>18</sup> PETER SUBER, *Removing the barriers to research: an introduction to open access for librarians*, "College & research libraries news", vol. 64 (February 2003) p. 92-94; <<http://www.earlham.edu/~peters/writing/acrl.htm>>.

spesso assai restrittivi; le barriere tecnologiche derivano dall'uso di sistemi di Digital Rights Management (DRM), software in grado di bloccare l'accesso a utenti non autorizzati.<sup>19</sup>

Questa complessa situazione è stata affrontata anche dal movimento per la pubblicazione ad accesso aperto, i cui principi sono stati fatti propri da numerose istituzioni di ricerca europee con la Dichiarazione di Berlino.<sup>20</sup> La definizione più pregnante di open access, nella sua lapidarietà, è certo quella di Peter Suber: "Open-access (OA) literature is digital, online, free of charge, and mostly free of copyright and licensing restrictions".<sup>21</sup> Sin dalle prime tappe il movimento individuò la chiave di successo nella compresenza dell'autoarchiviazione da parte degli autori in archivi istituzionali o disciplinari e delle riviste ad accesso aperto.

Come scriverà Guédon, la *green road* (gli archivi) e la *gold road* (le riviste OA) non furono mai due strade in opposizione, anche se a tratti potevano sembrarlo, ma due elementi della stessa strategia. Così, in questi ultimi anni, dopo la grande diffusione degli archivi istituzionali, l'attenzione sta allargandosi alle riviste elettroniche OA. Si potrebbe quindi prefigurare, in questo senso, una nuova divisione dei compiti tradizionalmente attribuiti alle riviste scientifiche:

- agli archivi ad accesso aperto, istituzionali o disciplinari, è affidata la diffusione dell'informazione scientifica;
- alle riviste resta riservato il ruolo di certificazione e validazione del contenuto scientifico, soprattutto tramite la *peer review*.<sup>22</sup>

Incidentalmente si noterà che, anche attraverso le istanze di apertura e trasparenza portate avanti dal movimento open access, sta iniziando a cambiare anche il modello di *blind peer review*, la revisione cieca nella quale l'*editor in chief* della rivista è l'unico a conoscenza del nome dell'autore e dei revisori, mentre l'uno e gli altri ignorano vicendevolmente le loro identità, per lasciare spazio a modelli più trasparenti, come per esempio quello adottato dalla rivista OA "Biology direct" e da altre.<sup>23</sup> Uno di questi modelli, l'*open peer review*, è stato adottato sperimentalmente anche da "Nature" nel 2006 per un periodo di sei mesi; i risultati, tuttavia, paiono piuttosto deludenti per la poca partecipazione degli scienziati coinvolti.<sup>24</sup>

## QUESTIONI E MODELLI ECONOMICI

---

<sup>19</sup> Una trattazione approfondita e documentata, con un'analisi dei rischi che il sistema DRM può provocare, è disponibile in ROBERTO CASO, *Il "Signore degli anelli" nel cibernazio: controllo delle informazioni e digital rights management*. Versione 1.0 - settembre 2006, <[http://www.jus.unitn.it/users/caso/DRM/Libro/sign\\_anelli/Roberto\\_Caso.DRM.Signore\\_degli\\_anelli.pdf](http://www.jus.unitn.it/users/caso/DRM/Libro/sign_anelli/Roberto_Caso.DRM.Signore_degli_anelli.pdf)>.

<sup>20</sup> <[http://oa.mpg.de/openaccess-berlin/BerlinDeclaration\\_it.pdf](http://oa.mpg.de/openaccess-berlin/BerlinDeclaration_it.pdf)>.

<sup>21</sup> PETER SUBER, *Open access overview: focusing on open access to peer-reviewed research articles and their preprints*. 2004, <<http://www.earlham.edu/~peters/fos/overview.htm>>.

<sup>22</sup> FRANCESCA DI DONATO, *Come si valuta la qualità nella Repubblica della scienza? Una riflessione sul concetto di peer review*, "Bollettino telematico di filosofia politica", 2007, <<http://eprints.adm.unipi.it/573/>>.

<sup>23</sup> <<http://www.biology-direct.com/info/about/>>.

<sup>24</sup> S. GREAVES, J. SCOTT, M. CLARKE, L. MILLER, T. HANNAY, A. THOMAS, P. CAMPBELL, *Overview: Nature's peer review trial*, "Nature", 2006. DOI:10.1038/nature05535.

In un quadro d'insieme come quello descritto nelle pagine precedenti, gli attori che possono contare sui maggiori vantaggi sono gli editori delle riviste più importanti, quelle che abbiamo visto appartenere alla scienza *mainstream*. Inoltre i fenomeni di aggregazione e concentrazione nell'ambito dell'editoria scientifica, hanno reso ancora più consistente quel vantaggio che Paola Dubini ed Elena Giglia riconducono assai appropriatamente alle rendite di posizione.<sup>25</sup> Questo fenomeno, tuttavia, oltre a garantire direttamente profitti sempre maggiori, offre un'ulteriore occasione di crescita: «Poiché riviste molto visibili e a maggior *impact factor* sono richieste da una grande quantità di attori, gli editori con un catalogo di testate molto ricche hanno costruito pacchetti di offerta nei quali le testate più prestigiose trainano quelle meno visibili. Questo stimola l'avvio di nuove riviste da parte degli editori di maggiori dimensioni e il consolidamento delle loro rendite di posizione a svantaggio degli editori di piccole e medie dimensioni e accelera quindi i fenomeni di concentrazione nel settore editoriale; gli elevati costi di abbonamento alle riviste stimolano le istituzioni e le biblioteche a concentrare le risorse disponibili, l'attenzione e gli incentivi alla pubblicazione sulle riviste di maggior prestigio, aumentando la dicotomia fra riviste molto "ricche" e visibili e il resto delle pubblicazioni scientifiche».<sup>26</sup> In tale contesto, la spinta etica dell'open access, nato per fare in modo che la ricerca finanziata con fondi pubblici sia resa disponibile alla comunità senza ulteriori costi, si fa ancora più forte; così il tentativo di percorrere la via d'oro, quella di sviluppare riviste ad accesso aperto trova una spinta ulteriore.<sup>27</sup>

Possiamo dividere gli editori OA in due raggruppamenti: editori nati, o divenuti, OA, che pubblicano esclusivamente riviste accessibili in open access ed editori tradizionali che, all'interno della loro offerta commerciale comprendono testate OA (o anche solo articoli OA all'interno di testate prevalentemente commerciali).

Tra gli editori totalmente OA, importanza fondamentale riveste "The Public Library of Science (PLOS)", specializzata nelle scienze della vita, che ha avuto il merito di essere la prima impresa editoriale di quelle proporzioni a nascere OA e perché alcune delle riviste che pubblica hanno raggiunto l'impact factor più alto nei rispettivi campi. Il sito web di PLoS proclama: «Tutto ciò che pubblichiamo è liberamente disponibile online a chiunque, perché tu possa leggerlo, scaricarlo, copiarlo, distribuirlo e utilizzarlo nella maniera che preferisci, senza chiedere autorizzazioni. I risultati delle ricerca e le idee pubblicati sono la base dei futuri progressi nelle scienze e nella medicina».<sup>28</sup> Negli ultimi anni sono nati diversi altri editori OA, anche se nessuno ha ancora raggiunto dimensioni e importanza di PLoS.

---

<sup>25</sup> PAOLA DUBINI, ELENA GIGLIA, *La sostenibilità economica dei modelli di open access*, "AIDA Informazioni", a. 26, n. 3-4, 2008, p. 43-72, <<http://www.aidainformazioni.it/pub/dubini-giglia342008.pdf>>.

<sup>26</sup> PAOLA DUBINI, ELENA GIGLIA, cit., p. 48-49.

<sup>27</sup> Proprio il movente etico dell'open access, tuttavia, è spesso messo sotto accusa, poiché offuschierebbe, grazie al pregiudizio positivo che porta con sé, approfondite analisi costi/benefici. Tra i più recenti affondi in questo senso è forte quello di STEVEN HALL, *Widening access to research information: collaborative efforts towards transitions in scholarly communications*. Presentation to "Berlin 7 Open Access Conference", Paris, 2 December 2009, <<http://www.berlin7.org/IMG/pdf/hall.pdf>>. Hall, che in quella conferenza rappresentava la International Association of STM Publishers, esordisce dichiarando "in modo forte e chiaro" che gli editori non sono contrari, in linea di principio, all'open access, ma sono, piuttosto "agnostici" rispetto ai diversi modelli economici, e possono utilizzare anche, eventualmente e senza pregiudizi, quello dell'OA gold.

<sup>28</sup> <<http://www.plos.org/>>.

Assai ampio è il numero degli editori tradizionali che si sono, parzialmente e spesso con ampie riserve, avvicinati all'OA. Esempio di questa tipologia è il programma Open choice di Springer,<sup>29</sup> che viene così presentato sul sito dell'editore: «Springer continues to offer the traditional publishing model, but for the growing number of researchers who want open access, Springer journals offer the option to have articles made available with open access, free to anyone, any time, and anywhere in the world. If authors choose open access in the Springer Open Choice program, they will not be required to transfer their copyright».

Dal punto di vista economico, un sistema come quello previsto dalla *open choice* prevede per l'autore il pagamento di un corrispettivo fisso (che in alcuni casi arriva fino a 5.000 euro,<sup>30</sup>) a fronte della possibilità di vedere il proprio articolo liberamente fruibile sulla rete; l'editore ovviamente mantiene la possibilità di vendere la rivista (che pubblichi o meno articoli OA) ai prezzi ritenuti più opportuni e determinati dalle politiche commerciali aziendali generali e incassando, di conseguenza, sia *fee* di pubblicazione (dagli autori che scelgano *open choice*) che *fee* di abbonamento<sup>31</sup> (dalle biblioteche che sottoscrivono la rivista, eventualmente appartenenti alle medesime istituzioni alle quali afferiscono gli autori che abbiano pagato per lasciare libero il loro articolo). Quella di far pagare sia gli autori al momento della pubblicazione, sia le biblioteche per l'abbonamento, è la "terza via" che individua Antonella De Robbio, oltre alla *green* e alla *gold road*: la *red road*, quella della "pubblicazione OA dei propri articoli in riviste commerciali che strumentalizzano l'OA", proprio proponendo la pubblicazione OA dell'articolo a costi elevati e contemporaneamente vendendo, sempre a costi elevati, la rivista in abbonamento.<sup>32</sup>

Se, rispetto alle considerazioni formulate nei paragrafi precedenti, appare chiaro che la transizione verso modelli economici open access può portare gli editori a ridimensionare i loro (a volte enormi) profitti, l'esistenza di attori che da un modello economico completamente a pagamento sono transitati verso modelli sempre più misti o completamente OA testimonia che un percorso del genere è possibile. È l'esempio di Hindawi Publishing, che ha portato tutte le sue riviste all'accesso aperto, gestendo i titoli quasi alla stessa maniera che nel precedente modello a pagamento.<sup>33</sup> È chiaro che nel caso di Hindawi, come scrive Oppenheim, la società trae un vantaggio competitivo anche nell'avere sede in Egitto dove può servirsi di uno staff "well qualified, motivated, but relatively low paid",<sup>34</sup> segno che i centri di pubblicazione delle riviste OA potrebbero, in futuro, spostarsi, sempre secondo Oppenheim, in Egitto, Israele, India o Cina, paesi che hanno un ampio numero di persone ben qualificate per entrare a far parte di questo genere di imprese.

---

<sup>29</sup> Per i dettagli, vedi <<http://www.springer.com/open+access/open+choice?SGWID=0-40359-0-0-0>>. Una politica del genere è piuttosto rischiosa per gli autori e per l'OA, come vedremo più avanti.

<sup>30</sup> Una panoramica della proposta *authors pay* dei maggiori editori commerciali è resa disponibile, con continui aggiornamenti, dal progetto Sherpa/RoMEO, <<http://www.sherpa.ac.uk/romeo/PaidOA.html>>.

<sup>31</sup> Esaminando il listino Springer 2010 emerge che più di un terzo dei periodici, su un listino di più di 2.000 titoli, ha un prezzo superiore ai 1.000 euro, più del 10% un prezzo maggiore di 3.000 euro.

<sup>32</sup> Il termine è un conio di Antonella De Robbio, *Is open access ready to move beyond the libraries walls?*, 2009. Presentazione alla "Giornata nazionale sull'open access", Roma, 23 ottobre 2009, <<http://eprints.rclis.org/17062/>>.

<sup>33</sup> La storia di questa transizione è raccontata in PAUL PETERS, *Going all the way: how Hindawi became an open access publisher*, "Learned Publishing", vol. 20, no. 3 (2007), p. 191-195. DOI: 10.1087/095315107X204049.

<sup>34</sup> CHARLES OPPENHEIM, *Electronic scholarly publishing and open access*, "Journal of Information Science", vol. 34, no. 4 (2008), p. 577-590. DOI: 10.1177/0165551508092268

Una rivista OA, che non può sostenersi sulle entrate legate agli abbonamenti, che invece sono la forza dell'editoria scientifica tradizionale, deve trovare diverse fonti che le permettano di fare fronte alle spese. Il modello economico attualmente prevalente è quello che prevede che le spese di pubblicazione vengano sostenute almeno parzialmente dagli autori dei contributi, pubblicati o anche solo proposti. È la soluzione denominata *authors pay* o, più propriamente, dell'*article processing fee*, che prevede, oltre alla possibilità che singoli autori paghino le spese relative alle proprie pubblicazioni, che alcune istituzioni possano pagare cifre forfettarie a fronte delle quali tutti i ricercatori affiliati possono pubblicare in open access. Il modello *authors pay*, se estensivamente applicato, porterebbe probabilmente allo spostamento di parte della spesa accademica e della ricerca, dai capitoli di bilancio legati all'acquisto delle risorse e gestiti dalle biblioteche a quelli legati allo sviluppo della ricerca, che prevedrebbe quindi sin dalla origine l'accantonamento di una somma certa legata alla pubblicazione finale dei risultati, con un'allocazione maggiormente efficiente delle risorse disponibili.<sup>35</sup> Diverse altre sono le soluzioni possibili, dall'ospitare inserzioni pubblicitarie al trovare uno sponsor che finanzi le pubblicazioni, strade praticabili in particolare dalle riviste che abbiano raggiunto una certa notorietà. A questo si possono aggiungere donazioni e aiuti esterni, per esempio da fondazioni o aziende, anche attraverso la creazione di fondi o simili.<sup>36</sup>

## TECNOLOGIA

Ormai da tempo è indubbio il vantaggio, in termini di visibilità, della pubblicazione online. Una serie di studi mette in relazione il numero di articoli disponibili online e ad accesso aperto con il numero delle citazioni ricevute da quegli stessi articoli, dimostrando che hanno possibilità più ampie di ottenere un impatto maggiore di articoli nelle stesse discipline non disponibili.<sup>37</sup> Da qualche anno, poi, le possibilità pubblicare in formato elettronico attraverso il web si sono moltiplicate, grazie all'evoluzione tecnologica e alla continua diminuzione del costo dei supporti digitali e degli *storage*. Il modo migliore per assicurarsi visibilità è essere rintracciabili dai motori di ricerca, gli strumenti utilizzati in prevalenza dagli utenti come vie di accesso alla rete. Occorre curare l'indicizzazione delle risorse, per esempio dotando di metadati anche le pagine dei singoli articoli. Per far ciò è possibile utilizzare uno qualsiasi dei molti software CMS (Content Management Systems), alcuni dei quali open source, che sono disponibili in rete e che richiedono minime competenze informatiche per essere installati e utilizzati. È importante, tuttavia, che un e-journal di qualità, oltre che dai motori di ricerca generalisti, sia raggiunto anche da servizi di indicizzazione specializzati, utilizzati dai ricercatori in ambito nazionale e internazionale come mezzo per essere aggiornati sulle nuove pubblicazioni di loro possibile interesse. Oltre a Google Scholar, Scientific Commons e altri servizi gratuiti dedicati alla letteratura scientifica, i data provider (open archives ed e-journals) conformi a OAI-PMH sono, per esempio, indicizzati anche da servizi commerciali quali WoS™ e Scopus™. Assai indicativa, a questo proposito, l'esperienza compiuta dalla redazione di "Doctor Virtualis", rivista open access di storia della filosofia medievale, a cura delle cattedre di Storia della filosofia medievale dell'Università degli studi di Milano, che dopo il passaggio a OJS come sistema di pubblicazione ha visto incrementare in maniera notevolissima i

---

<sup>35</sup> Sulle conseguenze di tale riallocazione delle risorse, vedi Dubini e Giglia, cit.

<sup>36</sup> Cfr. RAYMOND CROW, *Income models for open access: an overview of current practice*, Washington, D.C.: Scholarly Publishing & Academic Resources Coalition (SPARC), 2009. L'opera fa il punto, con estremo dettaglio, sulle possibilità di gestione economica di una rivista OA, secondo differenti modelli.

<sup>37</sup> A partire dallo studio di STEVE LAWRENCE, *Online or invisible?*, "Nature", vol. 411, no. 6837 (2001), p. 521, <<http://citeseer.ist.psu.-edu/online-nature01/>>, fino alla quantità di studi elencati nella bibliografia: *The effect of open access and downloads ('hits') on citation impact: a bibliography of studies*, <<http://opcit.eprints.org/oacitation-biblio.html>>.

contatti del sito della rivista e i download degli articoli, fino a doversi porre il problema, in redazione, di mantenere o dimettere la stampa dei fascicoli.<sup>38</sup>

Quello che può fare la differenza, quindi, è l'uso di software specializzati, che possano esporre i metadati in un formato interoperabile e standard, quale l'OAI-PMH, permettendo alla rivista elettronica di entrare in un circuito ampio di diffusione dei documenti pubblicati. L'uso di un software specializzato presenta anche un altro vantaggio importante per aumentare la qualità e diminuire i costi di un e-journal. Consente infatti di automatizzare i processi editoriali aumentandone l'efficienza e l'efficacia anche a fronte di risorse limitate, grazie all'economicità (si trova in rete ottimo software gratuito) e alla semplicità d'uso (le applicazioni web hanno interfacce grafiche per tutte le funzioni, sia per gli amministratori sia per gli autori e i lettori).

Le esigenze gestionali di una rivista, sia nel processo editoriale, sia nella pubblicazione, possono essere assai complesse; in questo caso sarà indubbiamente vantaggioso l'utilizzo di un software specifico, appartenente alla famiglia dei JMS, i Journal Management Systems, che permette la gestione del processo editoriale e di pubblicazione, e la creazione e la manutenzione di un sito web piuttosto semplice ma efficace. Si tratta di spostare gli equilibri prospettati nelle soluzioni precedenti. Sono molti i prodotti JMS commerciali od open source. Tra questi, HyperJournal,<sup>39</sup> sviluppato in partnership da Net7 e dall'Università di Pisa, e OJS, Open Journal Systems, del PKP.<sup>40</sup> Mentre HyperJournal sembra non avere avuto molti sviluppi negli ultimi mesi, OJS è attualmente un software stabile, con una comunità di utenti e sviluppatori piuttosto estesa. Si contano attualmente quasi 3.000 installazioni, in produzione o in prova, distribuite in tutti i continenti, con una sensibile attività anche nei paesi in via di sviluppo.<sup>41</sup>

Il numero elevato di *plugin* che estendono le funzionalità di base del software, insieme al periodico rilascio di nuove versioni e aggiornamenti, testimonia la vitalità del software.

Oltre a rispettare le specifiche del protocollo OAI-PMH per l'harvesting dei metadati, OJS facilita la partecipazione all'iniziativa LOCKSS,<sup>42</sup> che mira alla conservazione a lungo termine delle risorse elettroniche. Inoltre, OJS permette la gestione di pagine descrittive della rivista, come quelle dell'organizzazione, del comitato scientifico e di quello editoriale, delle politiche e delle sezioni, attraverso un'interfaccia multilingue. Gli autori possono inviare le proprie submission attraverso una semplice procedura web, che dà avvio al processo di peer-review, più o meno automatizzato, secondo i bisogni della redazione.

## EPPUR SI MUOVE ...

In Italia, certamente, la diffusione dell'open access non è paragonabile a quella raggiunta da altri paesi. Si tratta ancora di un fenomeno piuttosto di nicchia, più noto ai bibliotecari che ai ricercatori. Nel 2005, il gruppo di lavoro sull'editoria elettronica della Commissione Biblioteche della CRUI concludeva così un'analisi dello stato dell'arte dell'editoria accademica italiana: «Le indagini e le valutazioni contenute in

<sup>38</sup> Ampi stralci della discussione sono riportati in MASSIMO PARODI, *Abbiamo un problema. Discussione su digitale e carta. "Doctor virtualis"*, aprile 2009, <<http://riviste.unimi.it/index.php/DoctorVirtualis/article/view/208>>.

<sup>39</sup> HyperJournal, <<http://www.hjournal.org/>>.

<sup>40</sup> <<http://pkp.sfu.ca/?q=ojs>>. Per informazioni e documentazione in lingua italiana, vedi <<http://www.aepic.it/ojs.php>>.

<sup>41</sup> Dati periodicamente aggiornati sono resi disponibili dal PKP, <<http://pkp.sfu.ca/ojs-geog>>.

<sup>42</sup> LOCKSS, <<http://www.lockss.org/lockss/Home>>.

questo documento illustrano la profonda trasformazione in corso nelle attività editoriali che riguardano il mondo accademico e tutta una serie di problemi legati a tale trasformazione. Gli atenei italiani, seppur con iniziative gestite in maniera non coordinata, stanno affrontando le sfide delle nuove tecnologie digitali, forse anche più coraggiosamente di quanto stiano facendo gli editori commerciali (anche a causa di costi di infrastruttura e difficoltà a spostarsi su un nuovo modello economico). Le università stanno, infatti, sperimentando nuove modalità di comunicazione tecnologicamente avanzata. I servizi resi risultano tuttavia carenti rispetto alle necessità e alle potenzialità e soprattutto mostrano come le iniziative dei singoli non siano ancora inserite in processi condivisi. Non solo vi sono scarse attività di coordinamento fra le diverse università, ciascuna delle quali procede in maniera del tutto autonoma, ma anche all'interno di ogni singolo ateneo. Pertanto, senza voler in nessuna maniera interferire con la libertà di espressione degli autori, sarebbe molto utile che organismi quali la CRUI predisponessero delle linee guida entro le quali cercare di raggiungere una qualche omogeneità di strategie, di standard, di forme di pubblicazione». <sup>43</sup> Da allora, ci sono stati tiepidi segnali di una crescita della tendenza. Gli archivi OA sono ormai un certo numero, molti atenei stanno iniziando a utilizzarli nei sistemi di valutazione; è ormai diffusa la politica di deposito obbligatorio delle tesi di dottorato nell'archivio istituzionale.

Più timidamente della *green road*, la via d'oro sta cominciando a essere calcata. Alcuni atenei, come l'Università degli studi di Milano, <sup>44</sup> stanno muovendosi, così come alcuni enti di ricerca quali il CRA, Centro ricerche in agricoltura, che sta portando online ad accesso aperto, con OJS, una decina di riviste storiche dell'ente, e dell'INGV, Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia che, sempre utilizzando OJS, gestirà online e ad accesso aperto la rivista internazionale "Annals of geophysics". Anche riviste singole stanno cominciando a ragionare intorno alla transizione al modello OA. A questo proposito sarebbe importante che le University Press italiane guidassero verso politiche e modalità di pubblicazione aperte le redazioni e i comitati scientifici ai quali forniscono supporto, proprio per aiutarli a scegliere il modello di pubblicazione più adatto alle loro esigenze e più in linea con la loro mission.

La CRUI ha predisposto e pubblicato le linee guida sulla creazione e gestione di riviste accademiche ad accesso aperto, che speriamo vengano diffuse e, soprattutto, seguite. <sup>45</sup> Ancora, forse, è presto per capire che piega prenderà la via: i primi passi, pur se ancora incerti, sembrano meditati e coscienti; il resto del cammino non potrà, allora, che essere spedito.

---

<sup>43</sup> GRUPPO DI LAVORO SULL'EDITORIA ELETTRONICA, COMMISSIONE CRUI DELLE BIBLIOTECHE, *Lo stato dell'arte dell'editoria elettronica negli atenei italiani*, a cura di G. Iancarlo Pepeu e Patrizia Cotoneschi., Firenze: Firenze University Press, 2005, <<http://eprints.unifi.it/archive/00000819/>>.

<sup>44</sup> <<http://riviste.unimi.it>>.

<sup>45</sup> CRUI. COMMISSIONE BIBLIOTECHE, GRUPPO OPEN ACCESS. *Riviste ad accesso aperto: linee guida*. 2009, <<http://www.cruir.it/HomePage.aspx?ref=1789>>.